

La lotta alla camorra

Mercato, 15enne ferito preso giovane pistolero «Omertà della vittima»

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Le risate, gli sfottò e gli spintoni nel buio di piazza Mercato. Poi, d'un tratto, lo scherzo diventa odio viscerale, di quelli che si riservano ai nemici giurati. «T'aggia sparà», è la minaccia a prova di equivoco catturata dalla telecamera di sicurezza di un negozio. «Se mi vuoi sparare, spara», rilancia l'altro. Non è un film, ma la sequenza dell'ennesima notte horror tra le strade del centro di Napoli. È la notte del 17 maggio scorso. Sull'asfalto resta un minorenne, quindici anni appena, colpito alla gamba destra da un proiettile esploso a bruciapelo. Intorno a lui il fuggi fuggi generale. Pochi minuti dopo, al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini, va in scena il primo atto del copione dell'omertà: «Due sconosciuti in scooter volevano rubarmi il motorino». Una bugia smontata pezzo dopo pezzo dagli investigatori della Squadra mobile. La svolta non si è fatta attendere ed è arrivata alle prime luci di ieri con l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip Daniela De Nicola. In manette finisce Salvatore Armens, diciotto anni e una parentela ingombrante negli ambienti del clan Licciardi. Sarebbe stato lui, secondo la ricostruzione degli inquirenti, ad aver premuto il grilletto senza esitazione. Pesanti come macigni le accuse formulate a suo carico: porto e detenzione abusivi di arma da fuoco e lesioni personali, entrambi aggravati dal metodo mafioso.

NOTTE DI SANGUE

Tutto inizia intorno alle tre di notte. D.G., accompagnato da un conoscente, varca l'ingresso del pronto soccorso della Pignasecca. Ha una brutta ferita alla coscia, per lui la prognosi è di dieci giorni. Ai poliziotti delle Volanti spiega di essere stato affrontato in piazza Mercato da due giovani in sella a un motorino, i quali avrebbero preteso la consegna del suo Peugeot Tweet. Una versione cha da subito sembra fare acqua da tutte le parti, eppure quello stesso racconto viene ribadito due

► Ferito alle gambe, mente agli inquirenti ► In cella presunto affiliato ai Mazzarella
«Mi sono difeso da una tentata rapina» Immagini decisive: raid alle tre di notte



I CONTROLLI Polizia in piazza Mercato: era il 17 maggio scorso, minorenne colpito da un proiettile

giorni più tardi, in sede di denuncia, negli uffici del commissariato Vicaria-Mercato. L'inchiesta condotta dalla Squadra mobile, guidata dal primo dirigente Mario Grassia, e coordinata dal sostituto procuratore Daniela Varone e dall'aggiunto Sergio Amato, va comunque avanti senza sosta. Gli inquirenti sono certi di trovarsi davanti a un muro di omertà e la

svolta arriva dall'analisi delle immagini di videosorveglianza. L'occhio elettronico di un negozio della zona registra infatti un filmato nitido, con tanto di traccia audio, e mostra una realtà completamente diversa. La rapina non c'è mai stata. C'è invece un gruppo di ragazzi che si intrattiene in piazza Mercato in piena notte. Tra loro c'è Armens, arrivato in

sella a uno Yamaha T-Max nero, vestito in abiti scuri, scarpe bianche e una catena d'oro al collo. Lui e la vittima interagiscono a lungo, scherzano, si spintonano. A un certo punto il quindicenne alza la maglietta dell'amico per controllare se sia armato. E la pistola c'è davvero: il "rampollo" la mostra alla comitiva, la maneggia con fare spavaldo e scarrella davanti

Il retroscena

Pianura, cinque stese indagini verso la svolta

Con il fiato sul collo. Svolta dietro l'angolo per le indagini sul tragico ferimento di Pianura. La storia è nota. All'alba del 9 ottobre scorso un uomo di cinquantanove anni, origini peruviane e fedina penale immacolata, viene centrato a un occhio da una pallottola vagante mentre sta andando al lavoro. A poco più di una settimana dal raid, gli inquirenti si apprestano a chiudere il cerchio. Nel mirino finiscono due giovanissimi, sospettati di aver fatto fuoco in via Francesco Arnaldi. Sullo sfondo, una circostanza assurda. Nessuna faida di camorra e nessuna "stesa" per il controllo delle piazze di droga. A innescare la sparatoria sarebbe stata una sfida, forse addirittura un "gioco". Ad andarci di mezzo è stato però un innocente che voleva solo prendere il bus che di lì a breve l'avrebbe portato nel negozio di Chiaia in cui lavora e che ora rischia di perdere un occhio. I poliziotti hanno già eseguito diverse perquisizioni domiciliari, durante una delle quali è stato individuato lo scooter usato nel raid. La caccia ai ragazzini che hanno trasformato Pianura in un poligono a cielo aperto entra nella fase decisiva.

lu.ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AGLI ATTI GLI AUDIO
DEL CONFRONTO
«SE HAI CORAGGIO
PREMI IL GRILLETTO»
POI L'ESECUZIONE
A SANGUE FREDDO**

Il sogno spezzato di Ahmed travolto mentre lavorava a investirlo un suo collega

IL DRAMMA

Francesco Gravetti

Di giorno il lavoro in un vivaio, la notte a dormire in un centro di accoglienza e una data cerchiata in rosso sul calendario che ora appare beffarda e crudele: quella del 14 ottobre. Proprio quel giorno, infatti, Ahmed Reza, 31 anni, doveva andare in Questura a Napoli per farsi mettere un timbro sul permesso di soggiorno, necessario per il rinnovo. Quel timbro non arriverà mai più e, comunque, non serve: Ahmed ha perso la vita venerdì sera, dopo un'agonia durata diversi giorni. La sua morte è frutto dell'ennesimo incidente avvenuto sul lavoro. Era il 12 ottobre, a San Gennaro Vesuviano. Ahmed lavorava regolarmente per un consorzio agrico-



L'ACCOGLIENZA Il centro dove viveva Ahmed Reza, 31 anni, (nel riquadro in alto a destra). Era in Italia dal 2023

lo che gestisce un vivaio. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri sarebbe stato urtato da un muletto in manovra, guidato da un altro bengalese, e sarebbe poi caduto da un'altezza considerevole. Trasportato all'ospedale del Mare di Napoli, vi è rimasto cinque giorni, fino al decesso.

L'INCHIESTA

Sono stati i medici ad allertare i carabinieri della stazione di San Gennaro Vesuviano: fino a quel momento nessuna forza di polizia era stata informata dell'incidente. La procura ha disposto il sequestro della salma per l'autopsia e quello del muletto. Sul caso indagano i carabinieri, il Nucleo ispettorato del lavoro e il personale dell'Asl, chiamati a ricostruire la dinamica dell'incidente e a verificare le condizioni di sicurezza in cui Ahmed e gli altri operai svolgevano il



proprio lavoro. Quanto al silenzio dei primi giorni, toccherà agli inquirenti stabilire perché nessuno abbia segnalato l'infortunio. Lavorava regolarmente, precisano i carabinieri, e la questione riguarda dunque le misure di sicurezza adottate nel viva-

**INCIDENTE SUL LAVORO
IL BENGHESE
ERA STATO ASSUNTO
IN MODO REGOLARE
IL CUGINO: VOGLIAMO
SAPERE LA VERITÀ»**

io. Ahmed viveva al centro di accoglienza Craf di San Gennaro Vesuviano.

LA STORIA

In Italia era arrivato nel 2023, dopo un viaggio lunghissimo e pericoloso, passato per la Libia e concluso su un barcone. Qui era solo. Un cugino è in Portogallo, avvisato soltanto ora, e dall'altra parte del mondo la madre, rimasta sola dopo la morte del padre qualche anno fa. Era partito in cerca di fortuna, con il sogno di far arrivare un giorno anche lei. Dal Bangladesh alla Libia, dalla Libia al mare aperto, dal mare a un viva-

io ai piedi del Vesuvio: un tragitto lungo, fatto da solo. Il decreto per il permesso di soggiorno lo aveva ottenuto soltanto a settembre. Restava l'ultimo passaggio, la procedura da completare in Questura il 14 ottobre. Succede così che la burocrazia e la sorte si diano appuntamento quasi lo stesso giorno: alla Questura di Napoli qualcuno avrebbe dovuto apporre un timbro su un documento intestato a un uomo che nel frattempo lottava per sopravvivere in un letto d'ospedale. Intorno a lui, a San Gennaro Vesuviano c'è da anni una massiccia presenza di bengalesi. Giovani uomini arrivati da soli, che trovano posto nei laboratori, nelle campagne e nei vivai grazie al passaparola dei connazionali. Vittima e conducente del muletto venivano dallo stesso Paese, dentro la stessa rete di relazioni. Chi arriva trova quasi sempre un connazionale che lo conosce, un letto, un posto in fabbrica. Ahmed aveva il suo tra le piante, si stava specializzando nel settore. A tutelare la memoria di Ahmed sono ora gli amici, che hanno incaricato l'avvocato Antonello Leone di seguire la vicenda. La salma resta a disposizione dell'autorità giudiziaria, in attesa che l'autopsia chiarisca le cause del decesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA